

MAGISTERO DI AGOSTINO
(Cattedra Agostiniana, 1963?)

Rev.mo Padre, Rev.di Padri, cari Alunni dell'*Augustinianum*, Ill. mi Signori.

Ho accettato volentieri l'invito di intervenire a questo ciclo di conferenze organizzato dalla Cattedra Agostiniana. Ricordo con piacere d'essere stato qui per *l'inaugurazione* della Cattedra or son sei anni. D'allora in poi ho seguito con vivo interesse l'attività di questo tanto opportuno Istituto, con il quale i figli spirituali del grande Vescovo d'Ippona si propongono di illustrare, nel centro stesso della cristianità, le inesauribili ricchezze di pensiero del loro Padre e Maestro.

Ma in verità Sant'Agostino è il Maestro di tutti. La sua luminosa dottrina appartiene alla Chiesa, anzi a tutta l'umanità. Tutti possono trovare nelle sue pagine sempre vive una parola, un principio, un'indicazione per sciogliere o avviare a soluzione i grandi ed angosciosi problemi di oggi, che sono, poi, i problemi di sempre, quelli che affondano le loro radici nel terreno fecondo della filosofia, della teologia, della dottrina spirituale.

Pio XI di *f. m.* nella lettera enciclica *Ad salutem*, con la quale rievocava la figura di S. Agostino in occasione del XV centenario della morte, dice di lui che egli è un uomo il quale *per l'acutezza della mente, per la ricchezza e la sublimità della dottrina, per la santità della vita portata fino ai più alti fastigi, per l'invitta difesa della verità cattolica, non trova quasi nessuno, o certo pochissimi, che gli si possano paragonare tra quanti son fioriti dall'inizio del genere umano fino ad oggi* (AAS, 22-1930, p.233).

Di particolare importanza è il tema del presente ciclo di conferenze. Esso intende illustrare attraverso la dottrina del Vescovo d'Ippona un problema oggi dibattuto, e si riassume in questo glorioso trinomio: Magistero, Scrittura, Tradizione.

A questo trinomio è legata la incontaminabile purezza della fede e l'integrità inalterabile, fino alla consumazione dei secoli, della rivelazione divina.

Lasciate che per la mia e la vostra gioia, in questo clima e in questa grande attesa conciliare, qui, a pochi passi dall'aula che ha accolto e accoglierà tutti i vescovi della Chiesa cattolica nell'altissima funzione del loro divino magistero, io rievochi qualche tasto almeno dei tanti che S. Agostino ha sparso nelle sue opere intorno al magistero della Chiesa.

Il nostro Dottore riconosce nella Chiesa la suprema autorità che Dio ha voluto per la restaurazione e la riforma del genere umano, ed esprime la sua persuasione con parole mirabili come quelle contenute nella lettera 118: *Dio ha costituito nel nome del Salvatore Gesù Cristo e nell'unica sua Chiesa, per il genere umano bisognoso d'essere creato di nuovo e riformato, il sommo dell'autorità e tutta la luce della ragione* (Ep. 118,5,33).

Per questo in tutte le controversie dottrinali egli se ne resta tranquillo e sereno nella Chiesa -*in Ecclesia manebo securus*- anche quando non riesce a sciogliere le difficoltà che vengono presentate (*De baptismo*, 3,2.2). Egli è infatti persuaso che, anche quando la nostra ragione non riesce a comprenderlo né le nostre parole a spiegarlo, è sempre vero quanto fin dalla antichità la fede cattolica predica e crede in tutta la Chiesa (*Contra Iulianum* 6,5.11).

In concreto, poi, S. Agostino riconosce e venera l'autorità del Vescovo di Roma, nella cui città, scrive, *semper apostolicae cathedrae viguit principatus* (Ep. 43,7). Quando infatti si tratti di sapere quale sia la vera Chiesa di Cristo, S. Agostino, come già S. Ireneo, ricorre di preferenza alla successione di Pietro nella sede di Roma: *A Pietro successe Lino, a Lino Clemente, a Clemente Anacleto* e così via via fino ad Anastasio, che era il Papa che sedeva sulla cattedra di Pietro quando S. Agostino dettava la lettera 53. *In queste serie di successioni*, continua il santo Dottore, *non c'è nessun vescovo donatista* (Ep. 53,2). Non è dunque la chiesa donatista la Chiesa di Cristo. Anzi nella successione di S. Pietro, centro dell'unità cattolica, il vescovo d'Ipbona vede un motivo apologetico che proclama ai suoi occhi l'origine divina della Chiesa. In un celebre passo, infatti, dove riassume i motivi che lo tengono nella Chiesa cattolica, scrive fra l'altro quanto segue: *Mi tiene nella Chiesa cattolica la successione dei sacerdoti a cominciare dalla stessa sede di Pietro apostolo a cui, dopo la resurrezione, il Signore consegnò le sue pecore perché le pascesse, fino al presente episcopato* (*Contra ep. Man.* 4, 5).

L'adesione di S. Agostino all'autorità magisteriale della Sede Apostolica brillò di vivissima luce nella controversia pelagiana. Sono note a tutti le parole ch'egli pronunciò dopo la risposta di Papa Innocenzo alle lettere dei vescovi africani riuniti in concilio a Cartagine e a Milevi: *Di questa questione, disse, sono state inviate alla Sede Apostolica le decisioni di due Concili: da là è venuta anche la risposta. CAUSA FINITA EST. Voglia il cielo che finalmente finisca anche l'errore.* Oneste parole, rimaste giustamente celebri, non sono una battuta retorica o un grido d'allarme per il persistere dell'errore pelagiano, ma esprime la profonda convinzione di chi le pronunciò e le scrisse. Il vescovo d'Ippona era effettivamente convinto che la risposta del Papa aveva chiuso la questione e aveva tolto ogni dubbio: *Dubitatio tota sublata est*, scrive altrove sullo stesso argomento (*Contra duas epp. Pel. 2, 3,5*), riecheggiando le parole pronunciate avanti al suo popolo.

Terminando questi rapidi accenni, vogliamo rilevare il mirabile esempio che S. Agostino ci ha lasciato con l'inflessibile lavoro per l'unità della Chiesa, unità della fede e unità dell'amore. I suoi accorati appelli per la pace e l'unità cristiana rivolti tanto spesso ai donatisti non si possono leggere senza commozione. Egli era convinto che nell'unione di tutti i credenti in Cristo non v'è solo il trionfo della carità - *non possiede la carità, soleva ripetere, chi non ama l'unità* - ma anche la garanzia certa e il trionfo della verità. *Nella cattedra dell'unità*, scrive ai donatisti con mirabile incisività, *Dio ha posto la dottrina della verità: IN CATHEDRA UNITATIS DOCTRINAM POSUIT VERITATIS* (*Ep. 105, 16*)

Per questo anelito verso l'unità nella verità e nell'amore, la dottrina e l'esempio del vescovo d'Ippona sono quanto mai opportuni ai nostri giorni, quando il Concilio Ecumenico ha aperto nei cuori tante speranze e il bisogno d'unione, dell'unione di tutti i credenti nell'unica Chiesa di Cristo: anelito questo che è sentito più vivamente da molti. S. Agostino con la sua profonda sapienza, col suo grande equilibrio, con la sua mirabile santità, può fecondare efficacemente questo movimento. Tanto più che dobbiamo constatare con soddisfazione che il fascino della sua dottrina e del suo esempio si espande anche tra coloro che sono separati dalla Sede Apostolica, anzi tra gli stessi increduli.

La provvida iniziativa della Cattedra Agostiniana continui dunque la sua attività, continuino i Professori e gli alunni di questo Collegio Internazionale e tutti i membri dell'Ordine Agostiniano ad approfondire il pensiero filosofico, teologico e spirituale del loro grande Padre. Noi benediciamo di cuore i loro studi e le loro fatiche.

AGOSTINO TRAPÈ